

*Il ministro dello sviluppo economico si iscrive al partito ed entra nell'agone post Renzi*

# Pd, adesso c'è anche Calenda

**Il programma è già pronto: competenze, impresa, lavoro**

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**a caccia al nuovo leader del Pd è aperta. E da ieri ufficialmente in campo c'è anche **Carlo Calenda**. Il ministro dello sviluppo economico, rimasto fuori dalla competizione elettorale, anche se non ha fatto mancare il suo endorsement al premier **Paolo Gentiloni** per la camera e a «Europa di **Emma Bonino** per il senato, ha comunicato ieri l'intenzione di iscriversi al Partito democratico. Plauso dei big del partito, a partire dallo stesso segretario del partito, **Matteo Renzi**. «Non bisogna fare un altro partito, ma risolvere quello che c'è», ha scritto via tweet Calenda. Un messaggio che arriva all'indomani delle dimissioni post datate di Renzi che hanno innescato tensioni a catena. Molti non hanno digerito la mossa di Renzi che ipotizza, anche da dimissionario, i prossimi passi del Pd a partire dall'elezione dei presidenti di camera e senato. Così come non sono piaciute le accuse, neppure troppo velate, rivolte all'indirizzo dello

stesso premier Gentiloni e del capo dello stato **Sergio Mattarella** di essere corresponsabili della sconfitta avendo impedito le elezioni nel 2017. Calenda da un lato non si è accodato a quanti oggi incolpano Renzi della débacle del partito, dall'altro però ha definito «fuori dal mondo» le accuse a Gentiloni e Mattarella.

**Se è vero che tirare fuori l'alternativa** a Renzi adesso significherebbe bruciarla, è altrettanto vero, fanno notare parlamentari dem, che l'alternativa va costruita per tempo. Calenda avrebbe il profilo giusto: giovane ma con un'esperienza forte in particolare nella risoluzione delle crisi aziendali, non è etichettabile come uomo di partito. Il programma è già pronto, ed è quel manifesto per l'industria 4.0 stilato a gennaio scorso in tandem con il segretario della Cisl metalmeccanici, **Marco Bentivogli**. Un punto a favore della capacità di dialogo anche con i sindacati a lungo invece messi all'indice da Renzi. «Riteniamo che l'avvio della campagna elettorale mostri una diffusa mancanza di consapevolezza» rispetto ai

temi quali «crescita e investimenti», è l'incipit del programma che punta su tre pilastri: competenze, impresa, lavoro.

**Il ministro e il sindacalista provano** a delineare una politica industriale per il paese, partendo dalle sue fragilità e tenendo conto anche delle trappole della globalizzazione. Punta sulla maggiore formazione dei lavoratori, sulla necessità di rivedere l'organizzazione del lavoro e di ridurre il numero dei contratti. Il ragionamento di fondo è che occorre costruire «un patto per la fabbrica», «in grado di centrare la sfida della produttività e dell'innovazione a partire dalle piccole e medie imprese» e vigilando sul rischio di una «riduzione del valore del lavoro che va contrastato con la capacità di costruire nuove tutele e diritti sociali ma, soprattutto, con un salario minimo legale». «La decisione di Calenda è un segno di speranza», dice la prodiana **Sandra Zampa**, «per un centrosinistra unito». Plaupe anche **Nicola Zingaretti**, neo eletto presidente della regione Lazio, il sogno per la segreteria degli orlandiani: «Un bene che lavori per la ricostruzione e rigenerazione del partito». Calenda piace anche uno della sinistra dem come **Cesare Damiano**, ex ministro del lavoro e segretario Cgil: «Benvenuto». Ieri è stato accolto dagli applausi dai lavoratori dell'Embraco, che ha incontrato per fare il punto sulla vertenza al Mise con l'azienda.



Vignetta di Claudio Cadei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.